

Dal con-fronto all'af-fronto

Papa Benedetto XVI e la Chiesa cattolica quotidianamente sotto i riflettori mediatici

Relatore: Walter Maccantelli

Appunti non rivisti dal relatore

Redazione di Luigi Cannata

Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	1
2 Dal con-fronto all'af-fronto	2
3 Dibattito.....	9

Riassunto

Walter Maccantelli esamina l'attacco mediatico che la Chiesa cattolica sta subendo negli ultimi anni, (dal libro e film *Il codice Da Vinci*, alla pubblicazione clamorosa del Vangelo di Giuda allo scandalo dei crimini sessuali commessi da sacerdoti con il documentario *Sex crimes and the Vatican*) descrivendolo come un attacco "a due tenaglie". La prima "tenaglia" volta a negare la storicità della figura di Gesù Cristo, la seconda a delegittimare gli uomini di Chiesa in generale, in particolare il Papa. Il risultato verso cui convergono entrambe le azioni è quella di un indebolimento dell'immagine pubblica della fede cristiana e in particolare della Chiesa cattolica, colpendola nella credibilità del suo fondamento storico (la storicità di Cristo e l'autenticità dei Vangeli canonici) e nell'autorevolezza della sua dottrina relativa alla famiglia e alla morale sessuale (non a caso forse *Sex crimes and the Vatican* è apparso in Internet sottotitolato in italiano pochi giorni dopo la manifestazione *Family day* tenutasi a Roma il 12 maggio 2007). L'attacco mediatico e culturale in atto chiama tutti i cristiani cattolici – nessuno escluso – a difendere, preservare e tramandare il patrimonio prezioso della fede, in uno sforzo che si contrapponga alla sua denigrazione, unendosi nel compito – cui la Chiesa deve dedicare le proprie migliori energie – di riproporre al mondo, con nuove modalità e linguaggi, la fede e la visione cristiana del mondo.

1 Introduzione

Gabriele Garavaglia apre l'assemblea ringraziando tutti i presenti, e in particolar modo il dottor Walter Maccantelli, segretario del Cesnur, il Centro studi sulle nuove religioni di Torino, ricordando che Maccantelli è già stato gradito ospite de *La Nuova Regaldi* poco più di un anno fa, e nell'occasione ha fornito preziosi elementi per la decodifica e la comprensione del romanzo di Dan Brown, *Il codice da Vinci*.

Poiché da allora gli attacchi mediatici alla Chiesa Cattolica e ai fondamenti stessi del Cristianesimo si sono moltiplicati e rafforzati, adottando strategie comunicative alternative a quelle tradizionali, è opportuno per tutti coloro che ne fanno parte o si sentono vicini alle finalità dell'associazione, riflettere su quest'emergenza.

L'assemblea, - prosegue Garavaglia -, cade proprio all'indomani della pubblicazione di un importante documento: la nota pastorale *Rigenerati per una speranza viva*, approvata nel corso dell'ultima assemblea generale dei vescovi italiani, lo scorso mese di maggio. Documento che suggella il lavoro svolto dal Convegno ecclesiale nazionale di Verona e avvia un percorso di concrete applicazioni, capace di renderci testimoni di Gesù Risorto, Speranza del mondo.

Alcuni capitoli del documento sono delle vere e proprie linee programmatiche per un rinnovato impegno nel Progetto culturale orientato in senso cristiano, felice intuizione emersa nel Convegno ecclesiale di Palermo del 1995.

Sottolineano la necessità di ridare slancio e vigore al Progetto culturale nell'attuale quadro di confronto e di affronto alla Chiesa cattolica.

La nota richiama il profondo legame che sempre dovrebbe esserci tra Fede e cultura, e fa emergere la necessità di contenuti e linguaggi capaci di veicolare il pensiero cristiano fino alla persona, con le sue domande ed esperienze: dunque pone al centro la questione antropologica, che si ricollega all'altrettanto centrale tema della Verità. Verità che deve essere non soggettiva e provvisoria, bensì oggettiva e impegnativa. Una Verità forte, la cui ricerca avviene, però, in un clima di diffusa sfiducia che tende a negarne l'esistenza.

Ed è proprio la grande risorsa del Progetto culturale che permette di dialogare, senza complessi d'inferiorità, con le dinamiche culturali del nostro tempo, ma sempre con spirito ecumenico, specialmente nel confronto con altre espressioni religiose e spirituali.

Nell'affrontare le nuove sfide culturali e mediatiche bisogna però saper equilibrare, da un lato la capacità di elaborazione di contenuti e autoformazione, e dall'altro, la propensione all'attività missionaria.

Proprio in riferimento a questo secondo aspetto, si pone il problema di come poter essere presenza efficace ed incisiva nell'areopago contemporaneo.

Garavaglia chiude il suo intervento introduttivo dicendo che, al termine della relazione di Walter Maccantelli, l'attenzione sarà rivolta all'attività dell'associazione per vedere cosa concretamente si sta facendo e cosa ancora si potrà fare per dare una risposta adeguata alle sfide culturali e mediatiche alle quali è esposta.

2 Dal con-fronto all'af-fronto

Se nel precedente incontro, oggetto della riflessione era stato *Il codice da Vinci*, di Dan Brown, in quest'occasione, il segretario del Cesnur, preannuncia di voler partire dalle stesse considerazioni, approfondendole. Autodefinendosi un "copione", nel senso di chi non inventa nulla di nuovo, giustifica gli approfondimenti come il "copiato" di recenti autorevoli fonti. Tra queste il libro di Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*.

Il titolo della relazione *Dal con-fronto all'af-fronto*, concordato con don Silvio Barbaglia, si rifà all'attacco mediatico che la Chiesa cattolica sta subendo in questi ultimi anni, e che ha, per l'appunto, trasformato il confronto in un affronto.

Avallato da quanto espresso da Gabriele Garavaglia nella nota introduttiva, Maccantelli sottolinea che, se scopo della Chiesa è quello di mutare la fede in cultura, utilizzando un linguaggio che venga recepito dalla società contemporanea, questo diventa una missione. E la Chiesa che si fa missionaria viene perseguitata. Unica differenza, che oggi, i leoni che sbranavano i cristiani non ci sono più, e al loro posto c'è Santoro.

Dopo queste premesse, il relatore, entra nel vivo del suo discorso, definendo l'attacco mediatico alla Chiesa come un attacco a "due tenaglie".

La "**prima tenaglia**" è quella della negazione dei fondamenti della Chiesa cattolica, ed in particolare della negazione della storicità della figura di Gesù Cristo.

La "**seconda tenaglia**" è l'attacco alla Chiesa di tutti i giorni; l'attacco agli uomini di chiesa in generale e del papa in particolare.

Un attacco in cui la storia sottesa al Codice da Vinci e al Vangelo di Giuda s'intreccia e si fonde con la "storia dei preti pedofili".

Le stesse concomitanze temporali, - prosegue il dottor Maccantelli -, sono alquanto curiose: Giovanni Paolo II, tra la fine degli anni Novanta ed il Duemila (anno del Giubileo), riempie le piazze di giovani e meno giovani per parlare della figura di Cristo, ed è subito un fiorire di libri che cercano di negarne la fondatezza storica. La Chiesa cattolica col *Family day*, porta in piazza San Giovanni a Roma un milione e mezzo di persone, e due giorni dopo, un documentario vecchio di otto mesi, cerca di farla apparire come una "banda di sporcaccioni".

A questo punto Maccantelli parte con l'analisi del primo degli affronti alla Chiesa Cattolica, di quella che, metaforicamente, ha chiamato "**la prima tenaglia**".

Si chiede perché, persone che si riconoscono in pensieri tanto distanti da quello cristiano, debbano attaccare il fondamento stesso della cristianità.

Il perché ce lo spiega lo stesso Benedetto XVI nel suo *Gesù di Nazaret*.

La Chiesa, per chi ci crede, trova il suo fondamento nel fatto che, in un certo momento storico, Dio si è fatto uomo in Cristo, è sceso sulla Terra e l'ha fondata. Dire che Gesù Cristo ha fondato la Chiesa non è preciso. Per noi uomini ha acquistato il bene della Chiesa presso il Padre, pagandolo al prezzo del suo stesso Sangue. Questo vuol dire che la Chiesa non è di nessun uomo, ma è di Cristo. E' un bene che è stato dato in uso agli uomini, i quali hanno l'obbligo di passarlo alle generazioni future nella forma il più pulita possibile.

Questo è il punto fondante della Chiesa: dalla vita e dalla predicazione di Cristo suo fondatore, trae il sistema di valori che, incarnato nei Vangeli, viene trasmesso alla storia dagli stessi Vangeli e dalla Chiesa. La Fede cristiana consiste in parte di rivelazione: i Vangeli, e in parte di tradizione: la Chiesa.

Alla luce di ciò, appare chiaro, che se si scava sotto le fondamenta della storicità della figura di Cristo si toglie legittimità alla presenza della Chiesa nella storia. Se il fondatore non c'è mai stato oppure era un altro, se si dimostra che la Chiesa l'ha fondata Costantino, allora non ci sono neanche più i cristiani in quanto tali. E questo vale per ogni altra esperienza religiosa: se Mohammed non ha mai dato avvio all'Islam, anche l'Islam, per i suoi fedeli, finisce d'esistere.

Ma questo vuol dire che la figura di Cristo può essere sottratta al giudizio del metodo storico?

Sicuramente no, come spiega nella magnifica premessa del suo libro Benedetto XVI. La Chiesa non teme il giudizio della storia, tanto è vero che è stata un'enciclica a dare l'avvio al metodo d'interpretazione storico-critico delle scritture bibliche. A patto, però, che il metodo storico sia un vero metodo d'esegesi con le sue regole.

Di certo non può valere che "qualcuno se ne esca con la storia che, dopo l'ultima cena, Gesù abbia detto a Giuda in un orecchio che lui, in fondo, a questa storia del cristianesimo non ci credeva". Non può essere questo il metodo storico, - ribadisce Walter Maccantelli.

Il metodo storico-critico, dice Benedetto XVI, è strumento indispensabile, ma deve attenersi ad alcuni principi. Innanzitutto non deve trascurare che sta esaminando realtà che, seppur scritte da cristiani divinamente ispirati, rientrano nell'umanità della vita delle persone che le hanno vissute, il che le rende sicuramente imperfette dal punto di vista documentale e probatorio.

Inoltre il metodo storico deve analizzare la parola scritta con la consapevolezza che è stata scritta nel passato. Non può certo esaminare le prove della storicità dei Vangeli sulla base dei moderni criteri dell'indagine scientifica. Se oggi, la prova del Dna ha soppiantato la prova testimoniale (il testimone può anche mentire, il dna non mente mai!), duemila anni fa, per il Diritto greco prima e per quello romano poi, la prova testimoniale era l'unica possibile, era il fondamento della struttura giuridica, dunque aveva valore assoluto.

E a favore dei Vangeli ci sono le testimonianze concordi di persone che hanno vissuto quegli eventi, cioè la massima prova che all'epoca era possibile produrre. Anche perché, nell'antichità, il testimone che mentiva era considerato l'abominio delle genti, e di conseguenza, la falsa testimonianza una possibilità anomala e rara.

Il metodo storico per essere veramente scientifico, pur guardando le cose dall'oggi, deve tener presente che appartengono ad un contesto storico alle cui regole bisogna attenersi. Vane sono dunque le parole del professor Odifreddi, quando dice che la moderna matematica analitica contraddirebbe alcuni numeri dei Vangeli: non tiene conto del fatto che stiamo parlando di un contesto storico, dottrinale e sociologico in cui le nostre regole non verrebbero neppure capite.

Sul fatto che i Vangeli abbiano avuto una formazione storica (prolungatasi per uno o due secoli), e che si dica che molti li abbiano rimaneggiati, Benedetto XVI fa notare che questa non è una prova contraria alla loro veridicità, ma una prova a favore.

I testi biblici, (così come il Corano o i testi vedici dell'Induismo), non sono dei meri libri, ma testi che vengono adottati da una comunità di credenza e di pensiero che li fa propri, il cosiddetto popolo di Dio.

Le Sacre scritture, per l'appunto sono sacre, e devono la loro sacralità anche al fatto che s'inculturano in una comunità di fedeli. E' normale dunque che il testo sacro, all'interno della comunità che l'ha accolto, venga man mano stratificato dalla tradizione.

Ecco spiegato perché, pur essendocene più di quattro (anche se non centinaia, come asserisce chi ne contesta la veridicità), nel II secolo d. C. sono emersi solo i quattro Vangeli canonici: sono il risultato di una comunità che cercava d'inculturare un certo tipo di fede, e che tra vari vangeli ha fatto emergere quelli che considerava i più aderenti al messaggio di Cristo. Un falsificatore che avesse voluto far passare un messaggio contrario alla tradizione del cristianesimo, sarebbe stato inibito dalla tradizione stessa.

Il fatto poi, che siano stati codificati attraverso un processo lungo è un'altra prova dell'affidabilità dei Vangeli canonici. Conferma che hanno passato la prova storica di una comunità che ha avuto modo di sentire più o meno direttamente la viva voce di Gesù, e che ha potuto confrontare l'attendibilità della scrittura con la veridicità del messaggio trasmesso

Le stesse cose non si possono dire dei vangeli gnostici. Mentre il processo di formazione dei Vangeli canonici si conclude nel II secolo d. C., i testi gnostici compaiono tra il III e il IV secolo, e contengono interpretazioni basate sul parere di chi li ha scritti, che non ha avuto alcun contatto con la comunità delle origini.

Ne sono stati recuperati un'ottantina (in Siria, in Egitto, nell'odierno Israele, nell'odierna Giordania), contenenti elementi in contraddizione tra loro. Uno di questi è il cosiddetto *Vangelo di Giuda*, di cui non si riesce neanche a stabilire la data esatta del rinvenimento (1967, 1971 o 1982), eppure "c'è chi gli attribuisce attendibilità su quanto si sarebbero detti Gesù e Giuda poco meno di duemila anni fa", - si meraviglia Maccantelli.

È un testo che nasce in un ambiente esterno alla tradizione cristiana, quello gnostico, dal punto di vista dottrinale assolutamente differente: di fronte all'assoluta "popolarità" del messaggio evangelico, secondo cui la salvezza è per tutti, il Vangelo di Giuda sostiene che la salvezza è solo per i sapienti.

Altra particolarità di questo vangelo è quella di essere stato prodotto in un particolare ambiente gnostico, quello degli gnostici cainiti. La particolarità derivava loro dall'essere fieri sostenitori di Caino. Questo perché, nella tradizione gnostica, Dio (e conseguentemente Cristo) era una figura connotata dalla cattiveria, che si era divertita a creare il mondo per fare un dispetto agli uomini. Di conseguenza, diventavano positive tutte quelle figure che si erano ribellate al Dio cattivo: Satana, Caino e tutti gli altri personaggi negativi del Vecchio Testamento acquistavano popolarità agli occhi degli gnostici cainiti. "In tale contesto non c'è da stupirsi che abbiano speso qualche parola in favore di Giuda," esclama ancora il dottor Maccantelli.

Ma quel che è singolare è che, a vent'anni dalla scoperta, in un oscuro angolo dell'Egitto, di questo scritto gnostico risalente al IV secolo d. C., (sono più di quattrocento i rotoli dello stesso tipo rinvenuti negli ultimi quarant'anni), il quotidiano *La Repubblica* gli dedica la prima pagina. "Forse perché dice, che solo uno degli apostoli, Giuda, aveva capito tutto, e niente gli altri undici", - ironizza il segretario del Censur. "Procedendo così, si può dimostrare tutto e il contrario di tutto: si può dimostrare che Costantino ha fondato la Chiesa, e che, sempre lui ha stabilito quali dovessero essere i vangeli, laddove la storia ricostruita con metodo scientifico racconta tutt'altra vicenda. Ma forse il problema non è la storia, bensì il suo contenuto: quando, con Giovanni Paolo II la figura del Cristo diventa modello per l'uomo moderno e per i giovani, parte l'azione distruttiva nei suoi confronti".

Qualcuno può pensare che sia eccessivo preoccuparsi per gli attacchi alla storicità della figura del Cristo, che quelle di Dan Brown siano stupidaggini senza alcuna conseguenza, - argomenta ancora Maccantelli. "Saranno anche stupidaggini, ma qualche segno l'hanno lasciato".

Il Censur svolge indagini sociologiche in aree urbane limitate per stabilire le percentuali delle appartenenze, delle credenze, ecc., ed ha potuto stabilire che, fino alla fine degli anni Ottanta, inizi anni Novanta, la percentuale di persone convinte che la Chiesa mente a proposito della vita di Cristo, era del 4-6%. Oggi tale percentuale è salita attorno al 30%!

Certo ci sono stati anche altri eventi, ma molti dei danni arrecati alla figura storica di Gesù possono essere imputati al libro di Dan Brown. Anche gli strumenti mediatici, quando ricorrono a meccanismi difficili da contrastare (interruzioni pubblicitarie subito dopo un'asserzione in maniera da far perdere d'efficacia alle eventuali repliche), possono favorire la diffusione di teorie false e deleterie.

La **“seconda tenaglia”** è quella che si concentra sulla Chiesa, e che, in particolare, cerca di gettare discredito sui suoi pastori e sul papa.

La Chiesa ha ancora un'enorme autorevolezza, e gioca un ruolo importante nella società. Quasi sempre, dietro realtà ed istituzioni che si occupano del bene comune, ci sono persone riconducibili alla Chiesa. E' il Papa il solo ad uscire da un balcone e a denunciare pubblicamente che in Darfur la gente muore: questo dà alla Chiesa un enorme prestigio sul piano sociale, ma nello stesso tempo, il propugnare il messaggio di Cristo le procura molte avversioni.

Quando Karol Wojtyla diceva a George Bush di non fare la guerra, tanti erano i consensi; quando, però, (come pure Benedetto XVI), si batteva contro l'aborto, molti di quelli che applaudivano per il no alla guerra, smettevano di farlo. I messaggi della Chiesa, nel 50% dei casi vengono accettati, e in percentuale analoga vengono rifiutati.

La Chiesa partecipa al grande dibattito sociale sui temi della famiglia e della morale sessuale, e crea nell'opinione pubblica tanti consensi, ma altrettanti dissensi.

Ed è proprio per contrastare la posizione della Chiesa sulla morale sessuale e sul concetto di famiglia quale legame monogamico ed eterosessuale, che si concentra il secondo attacco.

Si sostiene: la Chiesa predica bene, ma razzola male. Predica i valori della famiglia e una sessualità rispettosa della persona umana, e poi, una parte significativa dei suoi esponenti agisce in modo opposto, scadendo nella pedofilia.

Prima di parlare in difesa della Chiesa, Maccantelli, fa due importanti premesse: la prima è che nessuno intende negare che qualche caso di pedofilia tra i sacerdoti cattolici c'è stato. La seconda è che, vista la natura di tali reati, ogni caso è un caso di troppo. Sia chiaro insomma, che non si vuole nascondere il problema né cercare di dimostrare che, per i pochi casi accertati, il fatto non sia di per sé rilevante.

Bisogna però stabilire se quest'orrenda forma di deviazione sessuale, sia davvero connaturata all'essere prete cattolico, come si tenta, più o meno surrettiziamente, di far apparire.

La domanda è: la pedofilia è una caratteristica degli uomini di Chiesa o, più semplicemente, è una deviazione individuale? C'è qualcosa di perverso nel sacerdozio, come lasciano intendere certi documentari, o si tratta di penosissime e condannabilissimi deviazioni di singoli individui? A questo urge dare una risposta.

Nello stesso tempo, se è vero che anche un solo caso è di troppo, ciò non deve indurci a pensare che le quantità non contano. Se le quantità non contassero, chi propaganda questo tema, non si affannerebbe a falsificare i numeri. Un caso lo si trova, ma affermare (falsamente!) che ce ne sono cinquemila, è strumentale solo all'assioma: sacerdote uguale pedofilo.

Dopo questa premessa, il segretario del Cesnur si appresta a far luce sulla vicenda.

Intanto dice che tutto si basa sulla messa in onda su Rai 2 del documentario *Sex crimes and the Vatican*, trasmesso dalla stessa Bbc per la prima volta nell'ottobre del 2006, disponibile in Internet da mesi, ma tirato fuori opportunamente due giorni dopo il Family day. Con l'aggravante

dell'aggiunta di sottotitoli italiani che stravolgono alcuni punti del parlato (per esempio O'Grady dice: "a former catholic priest", che significa "un ex prete cattolico", e nel sottotitolo appare scritto: "un prete cattolico").

Inoltre, aggiunge Maccantelli, questo è uno dei documentari di un programma panorama della Bbc che, nell'ultimo anno e mezzo, e per ben quattro volte, ha fatto intervenire il comitato etico della stessa emittente ed il governo inglese. E per tutte e quattro le volte ha dovuto ritrattare e chiedere scusa per quanto affermato.

Tutto questo nella trasmissione di Santoro è stato taciuto! Pure è stato taciuto che il regista del documentario, Colm O'Gorman, che Santoro presenta come un autorevole indipendente giornalista della Bbc, in realtà è un senatore del senato irlandese, esponente dell'attivismo politico gay ("a politician gay").

Il documentario, all'inizio e alla fine mostra l'ex prete cattolico O'Grady che rende la sua confessione in tribunale. Non si tratta però di riprese fatte durante il processo, ma di un film in cui O'Grady, col consenso del tribunale (che già lo ha condannato a quindici anni per pedofilia), interpreta se stesso. Rendendo pubbliche le accuse contro il suo vescovo e la sua Chiesa, ottiene uno sconto di più di metà della pena.

Lo stesso O'Grady tira in ballo l'allora vescovo della diocesi di Stockton (in cui O'Grady operava), monsignor Roger Mahony, accusandolo di non aver fatto niente per porre fine a questi reati.

Maccantelli, che dice di essere in possesso degli atti del processo e degli interrogatori della polizia, racconta come veramente sono andate le cose:

"quando Mahony arriva alla diocesi di Stockton nel 1980, trova tre presunti casi di preti pedofili. Non li nasconde, anzi li denuncia alla polizia e nello stesso tempo incarica, a sue spese, una commissione di psicologi e psichiatri che, per tre mesi, interroga i sospetti, riferendo i risultati alla polizia e al vescovo. La commissione stabilisce, con buona probabilità, che due sono colpevoli (e vengono processati e condannati). Il terzo, - è O'Grady -, viene ritenuto non colpevole anche dalla polizia. Il vescovo però non è convinto, e nomina una nuova commissione psichiatrica affinché esamini ancora il sacerdote. Anche la nuova commissione conferma l'estraneità ai fatti di O'Grady, ma, a scanso d'equivoci, il vescovo lo trasferisce. (In realtà le due commissioni hanno preso un abbaglio, mentre si sono rivelati fondati i dubbi del vescovo Mahony: già nel 1976 O'Grady aveva "toccato in modo improprio una ragazzina", ed era veramente un soggetto pericoloso, che finirà arrestato e condannato).

Il documentario, nonostante così stiano le cose, accusa il vescovo di non aver riferito il fatto alla polizia, di aver ignorato quanto la polizia gli riferiva, e di aver trasferito O'Grady in un'altra diocesi dove ha potuto reiterare il reato. Maccantelli sottolinea l'evidente capziosità del filmato.

A tutto questo, prosegue il relatore, va aggiunto che la Chiesa, in questi casi è molta severa. Si pensi che il padre fondatore dei Legionari di Cristo, accusato di pedofilia con cinquanta anni di ritardo, è stato messo sotto inchiesta dalla Chiesa nonostante fosse scaduto ogni possibile termine prescrittivo. Risultato poi innocente, è stato comunque prudenzialmente punito e trasferito dal Vaticano.

È evidente che, la giustizia della Chiesa nei casi di pedofilia, è tanto severa da apparire perfino ingiusta.

E Benedetto XVI non ha coperto la vicenda, - riprende a dire Maccantelli -, al contrario, da cardinale, ha dato attuazione ad una lettera di Giovanni Paolo II, che ha allungato i termini di prescrizione per questo tipo di reato e ne ha inasprito le pene nel Diritto canonico.

Normalmente, in tutti i tribunali del mondo, la prescrizione decorre dalla commissione del reato per dieci anni. Nel Diritto canonico invece, la prescrizione decorre per dieci anni dal compimento della maggiore età della vittima.

Nel documentario, - fa notare ancora Maccantelli -, si sostiene che chi denuncia all'autorità civile un caso di prete pedofilo viene scomunicato: non è vero! Viene scomunicato chi *non* denuncia. Gli autori hanno solo tralasciato un "non".

A questo punto Maccantelli dice di voler fare chiarezza anche sui numeri.

Tutti coloro che in questa vicenda citano dei numeri (e normalmente li citano sbagliati!), fanno riferimento ad un rapporto, prodotto da una delle più famose facoltà di criminologia del mondo, la John Jay College of Criminal Justice della City University di New York, commissionato e pagato dalla Chiesa cattolica Statunitense.

Questo rapporto (di cui Maccantelli ha una copia), dopo aver analizzato centinaia di migliaia di casi, tra il 1954 ed il 2004, ha stabilito con certezza, che quelli in cui un prete cattolico è stato accusato di aver avuto rapporti sessuali con minori sono 4392, su 109 mila persone che hanno esercitato attività ecclesiali negli Usa nello stesso periodo, pari ad una percentuale del 4,4%.

In realtà è un numero dilatato dal fatto che il Diritto degli Stati Uniti è molto più severo di quello europeo in materia di pedofilia (pure questo viene taciuto nel documentario!). Pertanto in questa statistica rientrano come reati di pedofilia, rapporti di adulti con minorenni anche molto vicini alla maggiore età, laddove per pedofilia generalmente s'intende rapporto con minori in età prepubere.

Con questo filtro la percentuale di prelati pedofili si riduce notevolmente, passando dal 4,4% allo 0,05%. In altri termini, sono solo 152 i casi in cui è stato accertato il rapporto con minori in età prepubere.

Dati tanto viziati sono stati usati dal *Los Angeles Times* per due sue campagne: la lotta al celibato, e il voler dimostrare che l'essere prete cattolico equivale ad essere predisposto alla pedofilia.

In realtà i veri numeri smentiscono entrambi le cose: la percentuale dello 0,05% di pedofili tra i preti cattolici (che osservano il celibato) è molto più bassa di quella che si riscontra in alcune categorie professionali che hanno contatti con minori, quali maestri, educatori, allenatori sportivi, ecc., che possono sposarsi e non sono tenuti alla castità.

Se si osserva poi, che nell'80% dei casi di pedofilia questa è di tipo omosessuale, tanto tra gli esponenti del clero cattolico quanto in tutte le altre categorie professionali, allora si potrebbe ipotizzare che c'è una relazione tra l'essere *gay* e l'essere pedofilo. Maccantelli dice che questa relazione in realtà non c'è, ma la si potrebbe usare capziosamente, così com'è stato usato lo 0,05% per far passare che esiste una relazione tra l'essere pedofilo e l'essere prete cattolico.

Maccantelli conclude la relazione spiegando perché si scalda tanto di fronte a fatti come questo. Spiega che tutti i cattolici fanno parte integrante della Chiesa. E il fatto che il suo patrimonio storico sia stato affidato loro, li impegna a consegnare a chi verrà dopo qualcosa di pulito, o almeno nello stato in cui era. Tutti sono chiamati a fare pulizia, se ce n'è bisogno.

E in questo caso, a sporcare il patrimonio storico della Chiesa è una serie di numeri e percezioni truccate che ne diminuiscono la credibilità, perché non possa più essere tramandato alle generazioni future.

La Chiesa lotta per trasmettere in modo autorevole i valori nella storia non solo per i cristiani, ma specialmente per coloro che non lo sono, perché i valori della fratellanza, della verità e della giustizia, quando vengono applicati dalla Chiesa (o da altri), producono bene comune; quando non vengono applicati producono tragedie.

Come, per esempio, il valore della libertà religiosa, elaborato dal cristianesimo e dalle civiltà occidentali da esso permeate, la cui mancanza dà luogo a tragedie e ad un differente gradiente di civiltà.

I 65 paesi islamici, in cui il diritto penale punisce la libertà religiosa con pene che possono arrivare fino alla condanna a morte, non possono essere messi sullo stesso piano dei paesi in cui questa libertà è garantita.

Ed è per questo che vogliamo che sia un'istituzione autorevole (la Chiesa cattolica) a trasmettere questi valori al mondo attuale.

3 Dibattito

Domanda di Gabriele Garavaglia

Il dibattito prende l'avvio da una riflessione di Gabriele Garavaglia che si traduce in una domanda al relatore: *nel corso della relazione è emerso il presunto ruolo di Costantino quale fondatore del Cristianesimo e della Chiesa cattolica.*

E' lecito pensare che, nell'attacco alla Chiesa in quanto autorevole istituzione preposta a tramandare un insieme di valori nella storia, il farla passare come "costantiniana", serva ad avvalorare l'idea di una Chiesa intesa come "antistato", come "contropotere" che invade il campo del potere laico?

Maccantelli risponde di no. Sostiene che, al contrario, l'attacco cerca di togliere alla Chiesa il significato più vero e più bello, quello di chiesa del popolo. Durante l'Impero romano c'è stato il tentativo d'attribuire la Chiesa ai potenti, ma un sociologo non cattolico, alcuni anni fa, ha scritto un libro sull'affermazione del Cristianesimo, in cui dimostra che la Chiesa cattolica trionfa sull'impero romano come fatto di popolo: durante le epidemie di peste e le carestie del II secolo d. C., i cristiani morivano meno dei pagani. Lo spirito di carità del cristianesimo spingeva i suoi seguaci ad accudire e cercare di curare i parenti e gli amici malati, mentre i pagani, per paura del contagio, li abbandonavano in strada, e ciò contribuì alla sua affermazione e diffusione.

E se la Chiesa si affermò come fatto di popolo sulla base della carità, quest'attacco tende a farla passare come un accordo tra potenti, come un'imposizione dei potenti.

Riflessioni di un sacerdote presente nel pubblico

Certe trasmissioni ci colgono con le difese razionali abbassate. Specialmente alla sera, quando stanchi e "sbragati" siamo davanti alla Tv. E non ci deve sorprendere se argomentazioni assolutamente pretestuose e tendenziose, come quelle sviscerate da Maccantelli, ci colgono

impreparati, e cose assurde e banali lasciano in noi qualche traccia. Questo per quanto riguarda la trasmissione di Santoro.

Per quanto riguarda la falsa affermazione secondo cui il sacerdozio implichi la pedofilia, il sacerdote si dice d'accordo sul fatto che è più alta la percentuale di pedofili tra i pedagoghi, gli educatori, gli allenatori sportivi, eccetera: di sicuro, chi ha una devianza cerca il contatto con l'oggetto della propria devianza.

E se le percentuali possono essere uno strumento nelle mani dei detrattori della Chiesa, devono esserlo anche nelle mani dei sostenitori e dei difensori della cattolicità.

Aggiunge ancora che, nel lungo percorso che conduce al sacerdozio, ci sono tanti e tali filtri, che è quasi impossibile che eventuali devianze possano non emergere. Bastano flebili segnali perché i giovani vengano demotivati a proseguire sulla strada del sacerdozio. Non è quindi un caso se la percentuale di pedofili è più alta in certe categorie professionali piuttosto che tra i preti.

Domanda di un ascoltatore

Abbiamo sentito come Maccantelli sia riuscito a smontare le posizioni sostenute nel documentario della Bbc e nella trasmissione di Santoro. Come mai, allora, le persone presenti in quella trasmissione, chiamate a difendere la posizione della Chiesa, non conoscevano i dati e i fatti citati dal segretario del Cesnur nella relazione odierna, la cui mancanza li ha privati degli strumenti più idonei a difenderla al meglio?

Dopo aver premesso di aver trovato l'intervento di monsignor Rino Fisichella e di don Fortunato Di Noto (i due difensori della posizione della Chiesa, nella trasmissione di Santoro), molto buono, Maccantelli risponde che le argomentazioni esposte nella relazione appena conclusa afferiscono all'ambito della sociologia religiosa. Non erano, dunque, nella disponibilità dei due religiosi prima menzionati. Ci sarebbe voluto un sociologo delle religioni di parte cattolica. Per questo era stato, in un primo momento, invitato il presidente e fondatore del Cesnur, Massimo Introvigne, ma, quattro ore prima della trasmissione, Santoro ha telefonato dicendo di non volerlo.

Introvigne, l'uomo dei numeri, colui che avrebbe saputo tener testa a tutte le accuse mosse alla Chiesa, è stato "segato" da Santoro.

Domanda di don Silvio Barbaglia

Santoro ha chiesto alla Cei di inviare qualcuno, oppure è stato lui a decidere chi doveva intervenire in favore della Chiesa?

Maccantelli dice di non sapere come sono andate le cose. Di solito, il galateo di queste trasmissioni, continua il segretario del Cesnur, prevede che è l'istituzione interpellata a decidere chi mandare. Succede così per i politici: la trasmissione manda la richiesta al gruppo parlamentare, ed il gruppo parlamentare sceglie chi inviare. Dovrebbe essere stato così anche con la Cei.

Domanda del giornalista del Sole 24 ore, Massimo Donaddio.

Nella prima parte del pontificato di Giovanni Paolo II, il Pontefice è stato attaccato su motivi politici quali la vicinanza agli Stati Uniti d'America o la lotta contro l'aborto. Ma una volta crollato l'impero comunista, dissoltosi il blocco sovietico, gran parte delle critiche sono taciute. Negli anni Novanta del secolo scorso e nei primi di quello nuovo, papa Wojtyla ha registrato una

straordinaria popolarità. Per anni, nessun giornale lo ha più avversato o criticato, salvo certa stampa di nicchia.

Benedetto XVI, invece, è stato da subito duramente attaccato: pur essendo un papa molto severo (ha denunciato una crisi morale all'interno della Chiesa), è stato tacciato di aver tenuto nascosto i casi di pedofilia tra i sacerdoti. E' un grandissimo teologo, ma è stato contestato proprio su Gesù di Nazaret.

Questo cambio di prospettiva è in relazione alla figura del nuovo pontefice? C'erano già dei pregiudizi su di lui?

Secondo Maccantelli, non si tratta di pregiudizi. Gli oppositori della Chiesa cattolica, con Giovanni Paolo II e con Benedetto XVI, hanno avuto due differenti problemi, da affrontare in maniera differente. Wojtyla aveva un fortissimo impatto mediatico positivo. Era in grado di comunicare concetti e sentimenti in modo così straordinario che, in una piazza di un milione di persone, ciascuna sentiva che il pontefice stava parlando solo a lei. Ma aveva un problema: molti dei documenti che venivano pubblicati sotto il suo pontificato, seppur pieni di autentiche perle dottrinali, praticamente non venivano letti da nessun fedele, neanche dagli stessi vescovi.

Con benedetto XVI lo stile cambia, si fa tedesco. I suoi sono documenti di una pagina e mezza (contro le quaranta-cinquanta di Karol Wojtyla), riempiti con frasi secche, e sono letti da molti. Magari interpretati male, come col discorso di Ratisbona, ma letti da molti.

A Giovanni Paolo II era stata data una nicchia sull'altare accanto a san Pietro. Lo lasciavano parlare ai giovani, magari di pace, ma dall'alto di un altare.

Benedetto XVI, anche lui parla di pace, ma in un documento di una pagina e mezza, in cui ne fissa con rigore tutti i punti. E' del tutto evidente che, per contrastarlo ci vuole una diversa strategia. Bisogna contestare i suoi scritti riga per riga. E' un pontefice spigoloso che va arginato attraverso l'attacco personale. Con lui non vale l'espedito di avvolgerlo nell'ovatta, come si è fatto con Giovanni Paolo II.

Domanda di un ascoltatore

Stiamo assistendo ad un grande accanimento da parte di qualcuno contro la Chiesa cattolica: come mai l'opinione pubblica sembra accettare queste teorie anticlericali senza reagire?

Se si discutesse di politica o di calcio, tutti ci accaloreremmo per difendere la nostra fazione politica o la nostra squadra del cuore, mentre nei confronti delle accuse mosse al cristianesimo si avverte al massimo un po' di tepore, se non addirittura confusione o timore.

L'opinione pubblica si rende conto che il cristianesimo fa parte della nostra cultura e deve essere difeso?

Se quel che è stato detto della Chiesa cattolica fosse stato detto anche di un aspetto secondario dell'islamismo, l'autore probabilmente non sarebbe più fra noi, premette Maccantelli nella risposta alla domanda che gli è stata posta. Prova ne sono le vignette sull'islam pubblicate dal giornale danese e replicate sulla maglietta dell'esponente leghista Calderoni

Per quel che riguarda l'opinione pubblica dei paesi cattolici, va precisato che non coincide con quanto viene detto o affermato in televisione. Il cristianesimo, rispetto agli anni Ottanta del Novecento, è in crescita in tutti i paesi europei.

Un problema si riscontra, però, nella suddivisione in ambiti, tipica della sociologia della religione. La sociologia della religione distingue tre diversi ambiti: le credenze, le appartenenze e i comportamenti.

Rispetto alle credenze, il cristianesimo è in crescita.

Rispetto alle appartenenze, la partecipazione alle cerimonie religiose dimostra che il cristianesimo è in crescita perfino in Francia, dove negli anni Ottanta era crollato al 5%.

Sul piano dei comportamenti, (dove per comportamenti s'intendono non quelli individuali, ma quelli sociali), le cose cambiano: molti dicono di credere in certe cose, di appartenere a certe esperienze religiose, e poi si comportano in modo opposto al loro credo.

Esempio ne è la discussione che riguarda i politici cattolici: devono oppure no, comportarsi come tali nella costruzione delle leggi? In ogni caso, il loro operato finirà con l'influenzare l'opinione pubblica.

Nelle democrazie, secondo Maccantelli, viene indotto un equivoco, non è il popolo ad emanare i valori e i contenuti delle leggi, ma li assorbe e sente come suoi.

È sulla base di questa consapevolezza che la Chiesa si batte contro il divorzio breve anche del matrimonio civile. Un matrimonio che possa essere sciolto in quindici giorni è diseducativo: induce la gente a pensare che non è una cosa seria. Il divorzio breve, anche solo sul matrimonio civile, avrebbe un effetto devastante sul concetto di famiglia che sta dietro a qualsiasi forma di matrimonio. Passerebbe l'idea che la famiglia è qualcosa che si fa in cinque giorni e si può sciogliere in quindici.

La scarsa reattività del mondo cattolico agli attacchi diffamatori che gli vengono portati, per Maccantelli, è da ricercare anche nel sentimento di vergogna che, anni di falsificazione nella storia della Chiesa, hanno indotto nel cattolicesimo. L'Inquisizione, il mercato degli schiavi, la difesa del nazismo, accuse, spesso ingigantite, hanno prodotto nel cristiano un sentimento di vergogna nei confronti di se stesso.

Domanda di un ascoltatore

Cos'è il Cesnur?

Il Cesnur è il Centro studi sulle nuove religioni, fondato e diretto da Massimo Introvigne, di cui Maccantelli è segretario. E' attivo a Torino dal 1986 in forma organizzata. Quello del Cesnur è un organismo di tipo internazionale, con filiali in vari angoli del mondo. Un network di persone che studiano dal punto di vista sociologico e contenutistico i nuovi fenomeni religiosi. Cinquecento sociologi delle religioni sparsi per il mondo, non tutti cattolici, e alcuni non credenti, si limitano a mettere giù dei dati di fatto, che poi, al servizio di chi li vuole utilizzare, si tramutano in attività di altro tipo.

Il Cesnur si occupa pure delle nuove problematiche che le religioni istituzionali incontrano nel confrontarsi con le società contemporanee. Ecco perché, per esempio, affronta da un punto di vista prevalentemente sociologico, il problema del fondamentalismo islamico o del cristianesimo nella modernità.

Negli scritti del Cesnur non ci sono giudizi contenutistici od etici, ma solo numeri espositivi.

I ricercatori cattolici del Cesnur, (come Massimo Introvigne e lo stesso Maccantelli), su questi numeri danno dei giudizi all'interno del mondo cattolico.

Domanda di un'ascoltatrice

L'impressione è che, i cattolici siano sempre sulla difensiva, o che subiscano passivamente delle bastonate. Anche la cultura laica ha i suoi tanti scheletri nell'armadio, per molti dei quali non ha chiesto neppure scusa. I cattolici un mea culpa l'hanno fatto. Giovanni Paolo II ha chiesto scusa al popolo ebraico, eppure i cristiani continuano a sentire il peso di colpe che forse non hanno.

Non è il caso di replicare alle accuse e di contrattaccare?

A questa domanda viene accorpata la domanda di Riccardo Dellupi e la riflessione di don Silvio Barbaglia.

Domanda di Riccardo Dellupi

In riferimento al documentario della Bbc, una delle immagini che lascia più perplessi è quella dell'arcivescovo Mahoni che, incalzato dalle domande di un giornalista, fugge via senza rispondere.

Questo comunica l'idea di una Chiesa che tende a nascondere i problemi che possono esserci al suo interno, dando loro più consistenza di quanta non abbiano realmente.

Così come certi atteggiamenti di Monsignor Fisichella, che non ha detto chiaramente che certe cose possono accadere anche all'interno della Chiesa, ed ha invece cercato di negarle.

Quello che appare dunque, è una Chiesa che seppur di fronte ad un problema oggettivo, tende a minimizzarlo o a negarlo.

D'altra parte, a fronte di attacchi che minano alle fondamenta il cristianesimo e la Chiesa cattolica, il clero è di scettico e restio a prendere contromisure. Un libro come quello di Augias-Pesce non basta a spingere i biblisti italiani a coalizzarsi per rispondere a quanto in esso falsamente affermato sulla figura storica del Cristo. Lo avvertono come un dibattito tra studiosi che non li riguarda perché al di fuori della loro cerchia, senza accorgersi che certe tematiche fanno breccia nel pubblico.

Tutto questo dipende dal fatto che i Cattolici sono distratti o non hanno il polso dell'opinione pubblica, oppure perché ignorano o sottovalutano i meccanismi della comunicazione?

Riflessione di don Silvio Barbaglia

Nel cercare di arginare in Internet l'azione di certi gruppi anticlericali e anticristiani, scopro che hanno già bell'e pronto un tabellario di errori che si possono imputare alla Bibbia o al cattolicesimo.

È perciò necessario preparare qualcosa di uguale e contrario: alla lista di cose negative attribuite alla Chiesa, si potrebbe replicare con l'elenco delle nefandezze commesse in nome di ideologie non religiose.

Importante è l'opera del Cesnur, che col materiale raccolto può efficacemente rispondere agli attacchi ai fondamenti della cristianità.

A proposito del documentario della Bbc, don Silvio dice che era a conoscenza del fatto che il Cesnur stava raccogliendo prove a discolpa della Chiesa, ma a Roma non ne sapevano niente.

Maccantelli, relativamente alla questione mossa dall'ascoltatrice, dice che la Chiesa è come l'elefante attaccato dalle iene. Teoricamente le iene non potrebbero uccidere l'elefante. Ma un morso di qua, uno di là, per ore ed ore, sfiancano il pachiderma, che si accascia e viene finito.

Questo sta accadendo alla Chiesa: a cercare di controbattere gli avversari su ciascun singolo tema, rischia di fare la fine dell'elefante.

Anche per un libro come quello di Odifreddi si dovrebbe scrivere un foglio per ogni riga del testo.

Dice che i cristiani sono dei "cretini", e due pagine dopo, cita un suo referente intellettuale come un prezioso testimone. Trascura il fatto che, nel Diritto romano la prova per eccellenza era costituita da due testimoni. Un testimone solo aveva un valore relativo ed era detto "piccolo testimone", in latino "testiculus". E allora, se i cristiani, per Odifreddi sono dei cretini, il suo prezioso testimone è un "testiculus"...

Ma controbattere i moderni nemici del cristianesimo con questo metodo risulterebbe troppo lungo e laborioso. Per il solo libro di Odifreddi andrebbero scritte pagine e pagine.

La scelta (difensiva) che è stata fatta dal magistero pontificio recente, specialmente da quello di Giovanni Paolo II, è quella dei grandi temi, cioè del ritorno ai principi del cristianesimo.

Se è impossibile per i cristiani inseguire e contrattaccare su tutti i temi, l'alternativa è proporre la visione cristiana del mondo nella sua interezza.

Nel finale del suo discorso (tenuto a Subbiaco, per il premio San Benedetto), il cardinal Ratzinger dice: "oggi servono uomini con la mente illuminata e il cuore aperto, perché con la mente illuminata possano parlare alla mente dei contemporanei, e con il cuore aperto sappiano aprirne il cuore. Uomini che rendano Dio credibile agli altri uomini moderni". E' a causa di uomini che dicevano di professare la dottrina e non la praticavano correttamente, che Dio ha perso vigore agli occhi degli uomini. Attraverso uomini che sappiano parlare alla mente e al cuore degli altri uomini, Dio deve tornare all'umanità.

Quel che più è importante è avere il cuore aperto. Rendere evidente che nel cuore del cristiano c'è un fuoco che brucia, che incalza come la Carità di Cristo incalzava san Paolo.

Parlare al cuore significa esporre con convinzione la propria visione del mondo, superando quel senso di colpa e di vergogna a cui si accennava prima. Ma è necessario anche avere la mente illuminata che consenta di trasmettere il concetto secondo cui esistono verità oggettive, che hanno validità in ogni luogo e in ogni tempo. Riuscire a trasmettere questo concetto, significa risolvere in un colpo solo gran parte dei problemi della Chiesa.

Riflessione di un ascoltatore

La vera risposta che il cristiano deve dare a tutti gli attacchi alla Chiesa, è quella della riscoperta dell'incontro con Cristo. Il cristiano non cerca più il rapporto profondo con Cristo, mentre questa dovrebbe essere la sola risposta.

E quel che fa più male alla coscienza cristiana è il marciume che ogni giorno la televisione italiana ci propone. Il totale disfacimento dei valori cristiani operato dalla televisione, è il vero pericolo.

Domanda di un altro sacerdote presente in sala

Tutti continuano a dire che, ad essere attaccata è la Chiesa cattolica. Invece l'attacco sembra essere solo nei confronti del clero: del papa, dei vescovi, dei preti. Sembra soprattutto un attacco alla struttura gerarchica della Chiesa.

Anche i cristiani laici pare lo percepiscano come tale, infatti non si sentono attaccati nella propria fede, mentre a sentirsi fortemente chiamati in causa sono i preti (si pensi per esempio alle accuse di pedofilia nei loro riguardi).

I fedeli laici forse hanno perso la consapevolezza di far parte integrante della Chiesa. Oramai sentono la Chiesa, non come un grande corpus che li abbraccia e li comprende, ma come un insieme di preti, vescovi e papa.

E' possibile che gli attacchi alla Chiesa riguardino le diverse figure del clero proprio perché, chi avversa la Chiesa si è reso conto che i laici se ne sentono fuori, e quindi non rimane che dare il colpo di grazia alla gerarchia ecclesiastica?

E, per ribattere agli attacchi, piuttosto che cercare di confutarli uno per uno, magari contrapponendo al marcio che vorrebbero evidenziare altro marcio, non sarebbe meglio sensibilizzare i laici affinché ricominciassero a sentirsi parte integrante della loro chiesa, e la difendessero mostrando ciò che di buono ha fatto e continua a fare?

Maccantelli si dice d'accordo con quanto affermato dal sacerdote a proposito del laicato. Il laicato ha il compito, affidatogli dal Concilio Vaticano II, di evangelizzare il temporale.

Ed è un errore del laicato ritenere che gli attacchi alla Chiesa riguardino esclusivamente le sue strutture gerarchiche, cioè la Chiesa istituzionale. Chi attacca, certamente vuole paralizzare la Chiesa gerarchica, ma allo scopo di inibirne il compito educativo.

E' stato individuato un magnifico modo per impedire che venga attuato il motto *Lasciate che i bambini vengano a Me*, e questo è molto grave: quando il cristianesimo smetterà di trasmettersi alle nuove generazioni o si trasmetterà con vergogna e ritegno, sarà finito.

Questo è il compito che, in collaborazione con la Chiesa gerarchica, hanno i laici; è un dovere che devono compiere. La battaglia culturale e sociale è una battaglia che il laicato ha il dovere di combattere. La fede che diventa cultura è compito primario del laicato in accordo con la Chiesa istituzionale e gerarchica.

Tutto ciò è vantaggioso per la Chiesa e il suo cammino pastorale, ma può diventare una debolezza sul piano giuridico.

Negli Stati Uniti La Chiesa cattolica ha di gran lunga il maggior numero di denunce, molte più che qualsiasi altra confessione, perché, con la struttura gerarchica, è invocabile la responsabilità oggettiva. Nella Chiesa protestante, invece, eventuali responsabilità possono essere ascritte solo al pastore. Aggiungendo che in America il 50-80% dell'indennizzo concesso alla vittima di un reato, spetta allo studio legale che ha perorato e vinto la causa, si capisce perché l'80% delle cause di pedofilia siano impiantate contro la Chiesa cattolica: se con la Chiesa protestante, il risarcimento lo si può richiedere solo al pastore, che non ha grandi disponibilità economiche, nella Chiesa cattolica è la diocesi che risponde dei danni alla vittima, e l'indennizzo può essere smisuratamente più alto.